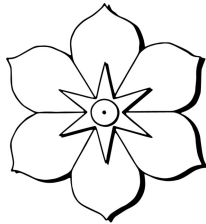


Παίδεια



«Nel tempo e nello spazio sono sempre sorti Maestri -
maggiori o minori - per dare l'acqua di vita ai bisognosi.»

Prefazione alla *Bhagavadgita*,
traduzione e commento di Raphael

Settembre - Ottobre 2020

SOMMARJO

La Relazione Maestro – Discepolo: l'Amore Incarnato
La Metafisica nel Pensiero di Raphael: Fondamento e Orizzonte
Ultimo degli Esistenti
Metafisica



Paideia - Periodico dell'Ass. Culturale Paideia - Anno XX Numero 5 (98) Sett.- Ott. 2020.
Autorizzazione Tribunale Palermo n. 7/2000/ Reg. Per. del 29/30 marzo 2000 - Direttore
Responsabile: Giuseppe Muscato. Redazione via G. Filangieri n. 48, 90133 Palermo.

Stampato in proprio.

Eventuali donazioni

IBAN: IT76W0897643700000000021290

Periodico Associazione Culturale Paideia

via G. Filangieri n. 48, 90133 Palermo - Tel. 320.9116291

<http://www.associazionepaideia.net> - e-mail: asspaideia95@gmail.com



Pubblicazione non commerciabile

La Relazione Maestro – Discepolo: l'Amore Incarnato*

Abbiamo sentito rivolgerci la domanda: è così difficile capire che, se andiamo verso l'alto, verso l'Uno, ci incontriamo, e se andiamo verso il basso e la molteplicità ci separiamo, perché la molteplicità per sua natura divide? In realtà capire non è difficile, difficile è vivere quello che si ascolta. La *sadhana* è incarnare l'insegnamento ricevuto, insistere, ripetere, non demordere, attuare tutto quello che ascoltiamo e che risuona dentro di noi.

Raphael ci parla del rapporto discepolo-Maestro e dice con chiarezza e ripetutamente che per vivere l'amore bisogna conoscersi. Ce ne parla in questo bellissimo libro, *Fuoco di ascesi*¹, che forma una trilogia con *Fuoco di risveglio* e *Fuoco dei filosofi*, libri meravigliosi in cui il Maestro esprime delle note offrendo delle preziose indicazioni.

Il sottotitolo del libro *Fuoco di ascesi* è “*Comprendersi per comprendere*”.

* Discorso della dott. Mariella Di Baudo al convegno *Attualità della Filosofia di Raphael*, Valledolmo, 22-23 agosto 2020. Abbiamo mantenuto lo stile colloquiale per salvaguardare l'immediatezza del messaggio.

¹ Cfr. il capitolo “*Maestro-discepolo*” in *Fuoco di Ascesi* di Raphael, collezione Vidyā.

Per amare, quindi, bisogna conoscersi, conoscere gli altri, conoscere la vita; diversamente, non possiamo amare. Da qui tutta la filosofia platonica, il *Conosci te stesso* dell'iscrizione del tempio di Delfi.

I testi di Raphael, come tutti i testi sapienziali, vanno letti, rilette e meditati. Se si meditano le loro parole e si riflette, vengono assimilati.

Cosa accade in seguito alla lettura? La mente recepisce le parole scritte, ed è tutto chiaro, ma non succede niente, non segue alcun effetto. Quando attraverso la riflessione si assimila e si comprende, si accende una luce dentro e questa luce non va più via: è lì, è nell'anima.

Ecco, quella è una comprensione.

È per questo che un Maestro può essere anche un libro, e lui ne ha scritti tanti. Ad essi possiamo attingere sempre.

Il rapporto discepolo-Maestro è un'esperienza unica e indimenticabile.

Raphael ci spiega chi è il discepolo, ci spiega chi è il Maestro, e quale rapporto li unisce.

Nel rapporto discepolo-Maestro bisogna mettere in evidenza tanti elementi.

In primo luogo ricordiamo che esiste una legge, della quale parla anche Platone, che è la legge della similitudine. Il simile attrae sempre il simile. Si può chiamare anche *legge vibratoria*. Si è detto più volte che in questo mondo possiamo frequentare qualcuno che non convibra con noi, ma quando ci ritroveremo soltanto energia, cioè in una condizione oltre questa vita, questo sarà impossibile perché l'energia attira l'energia simile.

Cosa significa? Intanto prendiamo atto che “il simile attira il simile”, sempre. Questo avviene ancor di più man mano che ci identifichiamo con i livelli interiori più profondi.

Noi attiriamo energie, quindi eventi, persone, situazioni di cui la nostra anima ha bisogno, per i quali siamo predisposti, che abbiamo richiesto, che la nostra anima ha richiesto, e lo facciamo consapevolmente o inconsapevolmente. Perciò nulla avviene per caso.

L'intuire la legge della similitudine ci conduce alla scoperta che il caso non esiste. Quello che incontriamo all'esterno, l'abbiamo prima concepito, desiderato, inteso dentro di noi. “Chiedete e vi sarà dato”, dice la Scrittura. È un altro linguaggio per dire la stessa cosa.

Siamo demiurghi, dice Platone: quello che desideriamo otteniamo, quello che contempliamo otteniamo. Dipende da ciò che ci muove. Captare l'esistenza di questa legge segna l'inizio della ricerca spirituale.

Quando ero giovane mi ponevo tante domande: Qual è il mio compito sulla terra? Esiste l'amore, esiste la giustizia? Quale direzione devo dare ai miei pensieri, alle mie emozioni?

Qualcuno mi diceva che avrei trovato le risposte, e questo l'ho constatato che è vero; perciò quando incontro dei giovani, dico loro che facciano tutte le domande, anche le più assurde, perché ad ogni domanda c'è una risposta. Bisogna però saper cercare le risposte, perché vanno cercate nel posto giusto, e non arrendersi mai, ma procedere tenacemente nella ricerca.

Quelli che si rivolgono a un percorso spirituale per dare risposta alle loro domande secondo le parole di Raphael si classificano in tre categorie: aspiranti propriamente detti, discepoli attivi, iniziati nei vari gradi.

L'aspirante è colui che ha un'istanza e comincia a porsi delle domande, ma ha anche una instabilità interiore, un disordine, una confusione. È come una scimmia che salta da un ramo a un altro, da una via a un'altra, non è costante.

Ricerca qualcosa ma non sa che cosa effettivamente vuole. Ama parlare di cose spirituali ma realizza poco. E poiché legge vari libri, vuole fare anche il messia e si esalta, vuole convertire tutti.

Ha una precarietà psicologica e cerca dei sostegni esterni, quindi è bisognoso, è attratto dalle lusinghe del mondo e non esce dalla sua zona di comfort.

Col tempo può accadere che si sposti un poco e si renda conto che quello che va dicendo, quello di cui parla... è vero! Il discepolo è colui che da aspirante ha fatto una scelta: ha abbracciato una disciplina.

Capisce che il lavoro interiore si può fare, vuole provare ed è disponibile a pagare un prezzo. È più concentrato, è entrato in una corrente.

Ricordo che ad un certo punto qualcuno mi disse: Tu puoi fare parte di un gruppo platonico. A me è sembrata una cosa troppo grande, potevo al massimo fare parte di un gruppo psicologico! Eppure, per quanto quella nota la mia psiche non la riconosceva, ma la mia anima invece a poco a poco l'ha sentita affine. Col tempo, in qualche modo si capisce che quella è la nota che ti risveglia profondamente, e non è detto che sia quella che ti fa piacere, quella che vorresti abbracciare e che invece ti lascia ancorato alla condizione di aspirante.

Il discepolo, quindi, e questo è il suo tratto distintivo, è colui che si sottopone a una disciplina, che decide di lavorare su di sé.

Si rende conto che non tutto è semplice, ma che occorre fare degli sforzi.

L'incontro con un gruppo che condivide lo stesso cammino spirituale è per lui una grande opportunità. Un gruppo spirituale punta al risveglio dell'anima e non a compiacere l'ego, quindi può accadere che lo frustra e questo è un grande dono, perché lo aiuta a volare. Un gruppo spirituale che segue quella via è un dono divino, è uno strumento, da non assolutizzare, certamente, ma uno strumento molto valido. Il discepolo si rende conto che può cominciare a sperimentare una disciplina, capisce di dover ringraziare per le consapevolezze che sorgono in lui, e procede in questo lavoro di trasmutazione, di attenzione, di guardare dentro, lavoro che lo renderà sempre più umile.

La prima qualità del discepolo è l'umiltà.

Poiché lo scopo è educarsi instancabilmente a risvegliare la propria coscienza, egli, serrando i denti, è disposto a tutto! Lotta resistendo al male, alla disarmonia, alla furia, alla stupidità e ignoranza dell'ego.

Perché il discepolo sa che non è mai solo.

La mattina già al risveglio è insieme a un personaggio: il suo ego. Noi abbiamo un fanciullino dentro, direbbe Platone, che ha varie esigenze e capricci, e quindi al mattino quando ci svegliamo dovremmo dargli il buongiorno e chiedergli come sta. E poiché il discepolo si accompagna sempre a una grande ironia, informarci: oggi che cosa mi combinerai?

E con questo costante impegno il discepolo, avendo di che occuparsi col suo fanciullino, lascia in pace gli altri perché ha capito che il lavoro è dentro di sé e non all'esterno, non è certo guardare i difetti, i limiti o le varie difficoltà degli altri, ma è la-

vorare dentro di sé con i propri difetti, con i propri limiti e con le proprie difficoltà.

Quindi, umilmente lavorare e ironizzare sempre tantissimo; perché se il fanciullino non lo si affronta con gentilezza, se non lo si accoglie con amorevolezza, si agita, diventa tiranno e non ci consente di muoverci liberamente; se invece lo si prende per mano, ci permette di operare le varie scelte necessarie a progredire.

Ma in questo lavoro ci occorre il sorriso, dobbiamo lavorare con il sorriso. Il discepolo ha sempre una dignità da mantenere. Non può assolutizzare il relativo, deve sorridere anche all'interno e non prendersi sul serio; sorridere agli attacchi dell'ego, ai suoi capricci e alla sua contrapposizione; sorridere alle sue aspettative, alle sue proiezioni, alle sue fragilità affinché tutto questo non intralci l'azione risoltrice. Il suo sorriso deve essere fattivo.

Sorrido perché tu non sei reale, perché adesso ci sei e poi non ci sei: per questo posso farlo, perché la mia profondità riconosce la tua vacuità. Si vede così che con l'energia del sorriso questo peso, questa contrapposizione si alleggerisce perché l'ego si scioglie piano piano.

Quando succede qualcosa, quando nasce qualche incomprensione con un fratello, abbandonando la posizione rigida che l'ego impone non si sta perdonando l'altro, piuttosto ci si concede un dono, perché evitando oppure accogliendo le contrapposizioni, ci si concede il dono della pace, della serenità e la centratura in se stessi. Quindi non è un regalo agli altri, ma soprattutto a se stessi e alla ricerca interiore.

Poi col tempo si offre l'opportunità al discepolo di accettare le critiche. Può utilizzare una certa parresia, una chiarezza; si

può evidenziare un limite e in questo il gruppo spirituale è di grande aiuto, perché si incontra proprio per attenzionare questo. A un aspirante, invece, che è troppo fragile, troppo difeso, non si può additare una sua imperfezione, pronto com'è a fuggire. Il discepolo al contrario è aperto, sa che il suo limite è una debolezza transitoria perché fa parte di quelle cose relative. È in grado di avere sempre la chiarezza della relatività di ogni proiezione, di ogni capriccio dell'ego, e di sapere che c'è una parte costante. Il discepolo sa che questa parte stabile esiste e compie questo discernimento tutti i giorni. Può farlo tramite la mente, con il discernimento logico, oppure ci arriva dall'amore, da un sentimento: io ti accolgo. Accolgo il contenuto, lo integro, e quindi non ci sono più divisioni in me.

La condizione del "morire da vivi" è proprio questo, è realizzare quest'atto interiore di morire all'egocentrismo. Non è una cosa tragica, è un atto dell'intelligenza, è un atto dell'amore, un atto della conoscenza. Quindi non c'è tragedia, c'è semplicemente l'abbracciare qualcosa di stabile.

E da qui via via, dice Raphael, il discepolo si trasforma in iniziato, inizia una nuova vita, inizia l'incarnazione di un principio. E secondo la profondità del suo risveglio, può essere anche utile agli altri.

Qual è il giusto accostamento del discepolo a un insegnamento? E quello verso un istruttore? Sempre per la legge del simile che attira il simile, dobbiamo considerare alcuni punti: esistono falsi ricercatori così come esistono falsi istruttori.

Chi è il falso ricercatore? È una persona che ancora non ha compreso. È colui che è troppo passivo, troppo bisognoso di cure e di attenzioni psicologiche, oppure troppo autoaffermativo,

arrogante e individualista che non accetta una disciplina. Questi non possono accogliere un insegnamento e fare una ricerca, o comunque non ancora.

E ci sono i falsi istruttori; d'altra parte nel *kaliyuga* dobbiamo aspettarci di tutto, ci sono persone che danno iniziazioni di massa nelle palestre, negli alberghi, negli stadi, promettendo beatitudine e felicità come se fossero arance o tuberi.

Sulla via della Realizzazione bisogna avere un minimo di dignità, di armonia psicologica e una certa onestà intellettuale. Questo è alla base, poi bisogna anche chiarire che un Maestro spirituale non è un terapeuta, non si occupa della nostra psiche; non è un genitore, non è una madre o un padre, non può andare a compensare vuoti affettivi; non è neanche un professore che trasmette nozioni da immagazzinare e memorizzare. È pur vero che da un certo punto di vista ognuno di noi può essere maestro di qualcuno. Ma un Maestro spirituale è ben altro.

Che cos'è allora?

Raphael afferma che poiché la via spirituale non è una via di compensazione né di personalismi, ma è una via di soluzione, il compito di un Maestro è quello di proporre una dottrina, un insegnamento, di risvegliare la coscienza. Il Maestro guarda sempre alla coscienza del discepolo e lo aiuta attraverso un influsso spirituale, attraverso un'energia.

Il discepolo ha tutto in potenza, ha tutto ciò che deve passare in atto. Abbiamo dentro ogni divina qualità: la Bellezza, la Giustizia, la Verità, ecc. bisogna solo risvegliarle. Dalla potenza all'atto: perciò tutto in noi è allo stato potenziale.

Quindi il Maestro non deve immettere qualcosa, ma semplicemente *ex-ducere*, trarre fuori, il che è tutt'altro. E questo si compie attraverso il suo influsso.

Che cos'è un influsso spirituale? Quando ci accostiamo ad un Maestro, quando ci avviciniamo alla sua aura, arriva una potenza vibratoria, un'energia che, se trova uno spazio interno sgombro da pensieri, da emozioni, da sentimenti - da appropriazione cioè - ecco che risveglia la coscienza toccandola nella parte più profonda. Ma se dovesse invece toccare la parte veicolare, la esaspera, la esalta, rendendola più attiva. Quindi, per accostarsi a un momento spirituale bisogna essere neutri il più possibile, e questo molto spesso è davvero difficile.

Raphael dichiara che *Maestro*, nel campo spirituale, è una parola molto impegnativa e carica di significato.

Ecco come lo descrive: il vero Maestro non si identifica con nessun insegnamento specifico, non è né buddhista, né cristiano, né musulmano, né è uno yogi. *Egli è ciò che è*. È senza attributi e senza determinazioni. *Nirguna* infatti vuol dire senza attributi (privo di qualità-*guna*), senza sovrapposizioni. È un puro canale universale perché non ha un ego, non ha una individualità, non ha una sua volontà, e non può assecondare l'ego del discepolo semplicemente perché non lo vede: il Maestro non vede un secondo, vede soltanto l'Assoluto in sé e l'Assoluto fuori di sé.

È amore in atto, amore inclusivo, è pura comprensione, pura donazione. Si dona a tutti i livelli in maniera gratuita e, non avendo un ego, non chiede nulla per sé.

È gioia, è beatitudine, ed è pieno di ironia. Un Maestro, conoscendolo realmente, è pieno di ironia in quello che dice. Se il discepolo gli parla di problematiche individuali, può solo sorridere. In lui c'è una leggerezza, c'è una pienezza, c'è una immensa libertà: egli è Compiuto.

Un Maestro spirituale quindi non si impone mai al discepolo, non pone condizioni, non imprigiona, non mette agitazione,

non crea dipendenza psicologica. Ricorda al discepolo soltanto chi è, gli suggerisce sempre di risvegliarsi alla sua vera natura, gli mostra come tutto quello che accade serve affinché si compia questo risveglio. Così, offre certezza, riposo, calma, accoglienza: *io e te siamo uno*, è questo ciò che esprime. Questo influsso che arriva attraverso di lui è soave, vibrazione silenziosa, soffio che penetra e dà pace e insieme fuoco all'anima che lo riceve e incanta l'ego irrequieto e impaurito. Soffio vitale che passa dall'amante all'amato, direbbe Platone.

Egli è l'Incantatore.

Quando una persona incontra un Maestro di questo livello, l'ego tace.

Non esistono più problemi, non esiste separazione, non esiste conflitto. E poi il Maestro non guarda mai l'apparenza, non guarda mai alla ricchezza, alla cultura, agli onori: non guarda ciò che hai, ma guarda ciò che sei.

Rivolto sempre all'anima, al volo, al passo successivo che il discepolo può fare, si prende cura di noi, perciò quando lo si incontra ci si sente compresi integralmente. Non esiste più dualità, siamo un'unica cosa con lui, c'è un'intimità che va oltre la mente razionale a risvegliare quella parte di noi più profonda e reale. Ci si sente compresi molto profondamente ed è un'esperienza unica e indimenticabile. Non è facile incontrare qualcuno che conosce perfettamente ciò di cui hai bisogno in quel momento, qualcuno che vede le tue potenzialità e che, con grande dolcezza, ti ricorda sempre la tua nota, la tua virtù.

Il vero rapporto quindi tra discepolo e Maestro è da anima ad anima, da coscienza a coscienza. Da anima ad anima significa che si è sul piano intuitivo. Il Maestro non tocca mai i veicoli,

perché sa che sono fragili; per questo, a volte, può dire delle frasi che l'ego non comprende subito ma che, meditandole profondamente, prima o poi saranno comprese nella loro verità e nella loro realtà.

Il Maestro vuole risvegliare questa coscienza e così far volare felicemente il discepolo, spostarlo di piano. Per ascesi si intende innalzamento, innalzamento vuol dire che se prima hai paura poi non ne hai più, se prima proiettavi ora non proietti più. Innalzamento vuol dire che se prima reagivi, adesso non parte più la reazione; innalzamento vuol dire proprio spostarsi in un'altra zona interiore. L'energia arriva ma bisogna tenere il campo sgombro. Questa è la nostra parte, essere il più possibile onesti, capire quale è la condizione interna del momento.

Quando si arriva alla stanchezza, allo scoraggiamento che nasce dal continuo non comprendere, dal continuo sbagliare, ci ritiriamo in noi stessi per un tempo di riflessione; e in questo silenzio arrivano le migliori intuizioni, e qual è, fra tutte, la migliore delle intuizioni? Che non c'è cosa più bella che lavorare su di sé e donarsi, così come ha fatto il Maestro. Il discepolo non può non donarsi, non può non sintonizzarsi con la nota del Maestro e con la nota della sua propria anima.

Ed ecco che l'opera maieutica dell'influsso del Maestro trasforma il discepolo da amato in amante, e il Maestro da amante in amato. Il discepolo passa da una condizione passiva e ricettiva ad una solare, positiva e radiante, di vigile presenza, e man mano che la sua disponibilità aumenta, la convibrazione con l'Amato diventa più intensa e totalizzante, fino a percepire l'unità e scoprire che "l'amato dell'anima mia", come dice il Cantico di Salomone, è lì e ti ha aspettato da sempre .

Un Maestro non è un corpo, piuttosto consideriamolo un'opportunità sempre aperta.

Non dobbiamo pensarlo solo come uno strumento esterno, ma come una condizione interna, realmente presente. Quando diciamo di essere scintille dell'Assoluto, questa scintilla è il Maestro, la luce della coscienza che sempre va seguita. E un vero Maestro conduce proprio lì, a ritirarsi in sé, ad ascoltare e a seguire quella Verità.

L'incontro straordinario con un Maestro non deve mai fermarsi all'esterno, ma egli punta sempre al lavoro interiore, a questa trasmutazione, a questa comunione e soprattutto alla fusione coscienziale che ci conduce all'Essere.

Dimentichiamo l'esterno. Dimentichiamo i vari veicoli per cadere in questa Essenza... e io mi sono immaginata questo Maestro interiore, questo Assoluto-Bene, interno a noi, che ci aspetta a braccia aperte.

La Metafisica nel Pensiero di Raphael: Fondamento e Orizzonte Ultimo degli Esistenti*

La metafisica è il centro e il cuore dell'insegnamento di Raphael.

Diversi anni fa ho chiesto a Lui se il mondo divino conoscesse la metafisica. E Lui rispose che non tutti gli Enti divini ne sono accorrente, altrimenti sarebbero in cammino.

Quindi è probabile che gli Enti divini se ne stiano in una beatitudine tamasica.

Allora è probabile che un discepolo che conosce teoricamente l'esistenza dell'Assoluto e ne abbia un'idea chiara, andando di là possa informare gli dèi dell'esistenza del Nirguna...

Lo stesso Socrate dice che, andandosene nell'Ade, interrogherà Museo, Radamante, Eaco ecc., e continuerà la sua ricerca.

Da un lato continuerà il suo cammino e dall'altro aiuterà gli altri.

Raphael diceva che "si potrebbe anche fare..."

In genere quando voglio parlare di queste cose, non riscontro tanto entusiasmo negli interlocutori, per cui l'idea che "di là" ci potrebbero essere enti interessati a questi temi, mi rende l'idea della "morte" felice.

* Discorso del Dr. G. Muscato al convegno *Attualità della Filosofia di Raphael*, Valledolmo, 22-23 agosto 2020. Anche in questo caso manteniamo lo stile colloquiale.

A meno che voi non vi interessiate a questo e allora potrei stare qualche tempo in più.

Di che si tratta?

Diciamo sempre, e ripeteremo ancora, che c'è un qualcosa che nasce, cresce e muore e qualcosa che permane.

Intelligenza vuole che, poiché per sua natura cerca il bene, stando così le cose ci sia un distacco da ciò che nasce, cresce e muore, e una adesione a ciò che permane.

Ci vuole molto a capire questo?

Partendo da questo dato si può dedurre che ciò che permane, che è la meta della nostra ricerca, non può avere una forma, perché questa, per sua natura, si trasforma e non può essere costante, né eterno né costante.

Nemmeno una forma sottile è stabile perché, anche se elevate, sono suscettibili di trasformazione, quindi anche le forme divine si trasformano.

E anche l'Uno principale, il Motore Immobile da cui derivano tutte le cose, è una delle infinite possibilità dell'Assoluto in sé e per sé.

Questo corrisponde all'*Agathòn* di Platone, all'Essere di Parmenide, all'Uno di Plotino, al *Nirguṇa Brahman* di Śāṅkara, all'*Ain Soph Aur* della *Kabbalah*, allo *Svābhāvikakāia* del buddhismo, ecc...

C'è uno schema (*Fuoco di risveglio*, pag.16) in cui tutti i piani esistenziali sono denominati in maniera diversa dalle varie tradizioni, ma in realtà sono pressoché sovrapponibili:

	Stati o Piani			
	<i>Incondizionato</i>	<i>Causale</i>	<i>Sottile</i>	<i>Grossolano</i>
Dottrine				
<i>Vedānta</i>	Brahman Nirguṇa (Turīya)	Brahman Sagūṇa (Īśvara)	Hiraṇyagarbha	Virāṭ
<i>Platonismo</i>	Uno-Uno (Uno-Bene)	Mondo delle Idee	Anima universale	Mondo sensibile
<i>Qabbālāh</i>	Aziluth	Briah (Prima Triade)	Yezirah (Seconda Triade)	Assiah (Terza Triade)
<i>Taoismo</i>	Wou-ki (Unità metafisica)	Tai-ki (Grande Unità)	Tien (Cielo)	Ti (Terra)
<i>Buddhismo</i>	Svābhāvīkākāya	Dharmakāya	Sambhogakāya	Nirmanakāya

Comunque se la *physis*, la natura, inizia dall'Uno e si dispiega fino al fisico denso, la *metaphysis* va oltre.

Va dall'Uno all'Uno senza secondo, dall'Uno principio di tutte le cose, all'Assoluto oltre ogni determinazione.

Facendo un'altra analogia, se il punto, che non ha dimensioni, è l'origine della linea, del piano e del volume, cioè di tutto il manifesto, l'Assoluto va oltre questo punto; possiamo dire, è lo "Spazio" in cui si è condensato l'Uno (il punto) con tutta quanta la manifestazione (dal piano informale, causale, fino alle forme grossolane).

La metafisica dunque trascende tutta la manifestazione grossolano-sottile (*Taijasa* inferiore e superiore del *Vedānta*).

Ora, non è che ci dobbiamo avvilire perché non abbiamo realizzato questo piano, ma dobbiamo comprendere che lo spazio, se vogliamo usare questo esempio, è sempre là, dentro e fuori di noi.

Non dobbiamo conquistarlo, dobbiamo solo esserne consapevoli.

Esso è fuori del tempo, per cui siamo sempre... in tempo per realizzarlo, per prenderne atto.

Comunque, avere le idee chiare è importantissimo. Perché non possiamo fermarci se non a questo punto di arrivo.

Dietro tutta la manifestazione, c'è sempre questo Sostrato assoluto. Il Fondamento del tutto è questo Assoluto. Non potrebbe esserci manifestazione a nessun livello, se non ci fosse questo Sostrato.

L'Assoluto senza la manifestazione può esistere, ma la manifestazione senza l'Assoluto non può esistere.

La scrittura non può esserci senza il foglio di carta, ma questo può sussistere senza la scrittura.

Un'altra analogia: se noi in ordine alla manifestazione, prendiamo come esempio il sistema solare, il sole rappresenta l'Uno principale da cui ha avuto origine tutto il sistema solare, che rappresenta tutte le forme; ma il sole non è l'unico, ci sono le stelle con verosimilmente tanti pianeti attorno, simbolo di altre manifestazioni, e c'è il cielo che include e trascende tutte le stelle.

L'Assoluto analogicamente sarebbe il cielo, lo Zero metafisico. Avere queste idee chiare è importantissimo per vari motivi:

Questo Assoluto è molto al di là della mente, di Lui non si può parlare. Quindi, qualsiasi cosa si dica è sempre relativo! Allora non posso assolutizzare nulla. Da qui tutti i sistemi di pensiero che lasciano liberi. Mentre l'aristotelismo che non intuì, non "vide" l'Assoluto in sé, e che ha teorizzato il Motore immobile, ha creato un sistema rigido, perché dal Motore immobile fino alla manifestazione grossolana, tutto è concatenato dalla legge di causa-effetto. Quindi non c'è più libertà. La *maya* ha le sue leggi. Se si assolutizzano le leggi della *maya* si avrà una visione

rigida, che sia filosofica, religiosa o politica. Se invece si ha una visione metafisica, la leggi della *maya* ci sono, ma non sono assolute, perché ci potrebbe essere un qualcosa che trascende le leggi, quindi queste non sono rigide. Lo stesso Gesù faceva dei miracoli, infrangendo le leggi fisiche. Questo è simbolico, perché ci fa riconoscere che “Il sabato è fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato” (Mc 2,27): la *maya* è una possibilità, ma non è assoluta. Le dottrine che presuppongono l’Assoluto lasciano sempre liberi. Le altre invece coartano volenti o nolenti.

Questo Assoluto non è dicibile, come posso inculcare ciò che non è dicibile? Non è qualcosa che si può descrivere, perché è oltre la descrizione. Tutto questo che sto dicendo, che mi sembra la cosa migliore, quando lo realizzeremo sarà nulla! Di questo Assoluto indicibile, possiamo dire ciò che non è, non ciò che è. Esso “non è questo, non è questo (*neti-neti* di Śaṅkara)”, e poi devo staccarmi da ciò che non è. Devo creare distanza, non rifiuto, che è un’altra forma di attaccamento, ma creare distanza. Creare distanza non vuol dire che non si possono assaporare le cose, ma significa non aspettarsi dalle cose le prestazioni dell’Assoluto (cioè permanenza , piena soddisfazione ecc.). Si può mangiare un cibo buono e gustarlo, ma poi tutto finisce lì. Se, ripetiamo, non si chiedono al relativo i requisiti dell’Assoluto, si può avere una vita molto felice e tranquilla, perché ogni cosa è al suo giusto posto. Raphael ha messo tutto al suo giusto posto, e, ancora, non ha assolutizzato la sua idea di Assoluto. In questo non assolutizzare nulla io sono libero e vi lascio liberi.

Non c’è condanna, perché se una persona sul piano istintivo si autoafferma, o ha paura o cerca il p.d.p (piacere, denaro, potere), è del tutto ovvio e naturale. E se, commettendo dei reati va

in galera, fa parte di un mondo in cui vigono certe leggi. C'è da sbalordirsi o irritarsi?

E qual è il bene maggiore che si può fare al mondo? Dopo una certa ricerca e varie esperienze, per me il bene maggiore che si può fare al mondo è questo: dire ad ognuno “Non sei insignificante come credi di essere, ma sei una scintilla dell’Assoluto”. “Non sei transeunte e perciò inutile, ma sei una scintilla dell’Assoluto, perché l’Assoluto è uno, e non possiamo essere altro, per cui ognuno di noi ha un valore semplicemente assoluto”. “Qualsiasi cosa positiva o negativa che fai, tu rimani sempre Quello. Questa natura di Assoluto non può cambiare mai”.

Bernadette Roberts¹ diceva che l’Assoluto è... come un palloncino gonfio, non se ne può togliere un pezzetto, altrimenti scoppia tutto. Noi siamo necessari all’Assoluto, siamo una “necessità ontologica” dell’Assoluto.

Proviamo a vivere con questa verità: si deve creare una distanza dal relativo, non un rifiuto.

Ma posso, dopo un certo tirocinio, essere identificato con il distacco. Non va bene nemmeno questo. Ecco che ci sono persone arroccate nel loro “divino isolamento”, lontani da tutto e da tutti. Sono attaccati, appiccicati, identificati con il distacco.

Se non c’è identificazione nemmeno col distacco, dove siamo? Ecco, siamo nel puro Amore, nella pura Giustizia, nella pura Bellezza, nella pura Verità, nella pura Libertà, in una condizione di perfetta armonia e incanto.

Posso vivere, donarmi e fruire del mondo in maniera innocente.

¹ Bernadette Roberts è stata una ex suora carmelitana e contemplativa statunitense che ha scritto numerosi libri, tra i quali “*L’Esperienza del non-sé*”, dal quale è tratta questa citazione *n.d.r.*

Le parentesi quadre sono nostre.

E come sarà la nostra azione? Ecco, noi non dobbiamo fare l'azione, ma ne siamo i canali. L'azione avviene attraverso noi, non siamo gli *artefici* dell'azione, ma gli *strumenti* dell'azione. Così si deve amare nell'Amore, percepire l'Essere-Uno e ogni ente non è che un riflesso, dunque non c'è contrapposizione, ma polarità, e oltre questa, c'è unità.

Un *Unicum* agisce tramite vari canali liberi, ecco un gruppo spirituale, attraverso il quale l'Uno si riflette come giusta proporzione, misura, armonia.

Se ci poniamo in quest'ottica non possiamo non amarci, in una atmosfera felice e soave.

E così la volontà, se in noi c'è l'Immutabile, lascia che tutto ciò che è conflittuale e duale si infranga di fronte alla certezza di Essere. In noi, come dice Raphael, ci deve essere una “poderosa calma saturata di fede-certezza”².

Non devo convibrare con il mondo, ma devo rimanere fermo rispetto a tutto quello che succede nel mondo.

Voglio leggere una parte un po' arditata dalla *Tripllice via del fuoco* (*Sūtra* 52-53-55).

52.“Che cosa occorre per svegliarsi a ciò che si è? Se tu sei un essere umano e, per una tua libera capacità proiettiva-pensativa, ti credi un albero, che cosa occorre per riconsiderarti un essere umano? Occorre che qualcuno, essendosi riconosciuto essere umano, ti stimoli alla presa di consapevolezza che sei un essere umano e non un albero”.

[Qualcuno potrebbe dire: “Non mi dire niente di queste cose astruse, io voglio essere un albero punto e basta, non mi fare confondere la testa”].

² “*Fuoco di vita*”, *sūtra* 99, in *La Tripllice Via del Fuoco*, di Raphael, Associazione Ecoculturale Parmenides, Roma.

“E se mi chiedi: se pur ricevendo la stimolazione pertinente non mi sveglio, che cosa potrà succedere? Niente, non cessi per questo di essere immortale; per quanto ti possa credere ciò che non sei, non potrai mai cambiare la tua natura o ciò che realmente sei. Una credenza è una credenza, è un’opinione, è una semplice rappresentazione mentale [cioè un film che ci facciamo noi, che cosa conta questo per la realtà? Nulla], e un’opinione non muove niente, non produce niente e non altera niente.

Per quanto tutte le opinioni del mondo degli uomini si scontrino fino all’estrema follia, tuttavia esse non cambiano niente e non alterano niente”.

[Le stelle rimangono a guardare, tutto rimane così com’è. Sì ma se si spappola tutta la Terra, siamo sette miliardi di persone e ognuno pensa a sé stesso. Se la terra scoppiasse, che cosa perderebbe l’universo? Sette miliardi di egoisti, non è una grande perdita. Può anche avvenire, ma questo non toglie niente all’Assoluto].

“L’uomo di credenza, d’opinione è stato sempre fanatico, settario e folle, lo è e lo sarà sempre, malgrado i «progressi» tecnologici [che non hanno risolto niente]”.

53. “Se veramente sei stanco di dormire nel mondo delle credenze-opinioni, allora non ti rimane altro che svegliarti alla tua natura immortale e compiuta. La sola consapevolezza - ma totale, integrale consapevolezza - ti basta, non chiedere altro. E in quanto a coloro che desiderano ancora dormire, lasciali dormire, sono nel loro diritto. Lascia che i dormienti sotterrino i loro dormienti, e in quanto a te svegliati alla consapevolezza della tua Eternità”.

55. “D’altra parte, rifletti, l’Essere in quanto è, e non può non essere, non può divenire. Il divenire, in quanto diviene, non potrà mai Essere.

Come già accennato precedentemente, se un dato è Reale esso non può venire all’esistenza perché è già, se invece Reale non è, necessariamente non può trovarsi nell’esistenza. Un Reale che diviene non è concepibile perché sarebbe soggetto a crescita e diminuzione, a nascita e morte. E il non-reale, non avendo una sua ipseità, non può considerarsi un dato in assoluto.

E ciò che tu vedi e percepisci che cos’è? Tutto quello che vedi, dalla prospettiva dell’Essere, è movimento apparente il quale si risolve in linee, piani, volumi, che *appaiono* e *scompaiono*, che sono e non sono, che vanno e vengono. Che valore puoi dunque dare a ciò che è eppure non è, che appare e poi scompare? Se osservi per un attimo il sole che si specchia nell’acqua in movimento, potrai notare che non è il sole a muoversi ma l’acqua che, per la sua particolare natura, è soggetta a movimento-divenire. Però, un non-conoscitore può credere che non sia l’acqua a muoversi ma il sole riflesso. Così, non è l’Essere a muoversi, ma la sua sostanza-materia-*kora*, per dirla col divino Platone, che, a sua volta, riflette le differenti rappresentazioni della Realtà”.

“Se, inoltre, il conoscere una Verità implica la sua accettazione, e questo poi è ancor più valido per *la* Verità, allora ne convieni che non puoi non *vivere* ed *essere* tale Verità.

E se il mondo delle opinioni ti propone l’errore, tu, che ormai conosci e accetti il Vero, in che modo potrai contraddirti e disconoscerti cambiando contrada?

In verità, non ti rimane che una sola strada, quella dell’Essere, lasciando al mondo degli uomini, che si credono “divenire”, i sofismi dell’opinione”.

Questa è una delle pagine più ardite della *Triplice via del Fuoco*, siamo qui a parlare di metafisica e dobbiamo avere il coraggio di dire certe cose.

Di che si tratta, in definitiva?

Noi, poco a poco, dobbiamo cominciare a disidentificarci, a staccarci dalla mente, dalle nostre proiezioni mentali, in cui ci sono le paure, le preoccupazioni, i drammi, tutte le aspettative che abbiamo; se cominciamo a staccarci da questo, per prima cosa cominciamo a cogliere gli Archetipi.

Dietro le ombre del famoso mito, ci sono le statue con i portatori, c'è il fuoco e poi salendo ancora c'è il sole.

Che vuol dire? Che, per esempio, dietro la paura della morte (ombra) c'è la statua che è la verità dell'immortalità, e così dietro la paura di non essere amati, c'è la verità di essere amore, dietro la paura della bruttezza (invecchiamento ecc.), c'è il desiderio di bellezza e questa come archetipo è dentro di noi. E così via.

Quindi si scopre che tutti i drammi dell'uomo sono dovuti a una ricerca a valle di ciò che noi abbiamo a monte.

Ma nulla ci vieta di rifarci a questi archetipi, di evocarli e di esprimerli. Se facciamo questo, siamo oltre le ombre della caverna, stiamo assistendo a un grado di realtà più consistente e concreto. È il piano sottile superiore (*taijasa* superiore) in cui gli archetipi, per così dire, hanno dimora.

Secondo passo:

Questi archetipi che cosa hanno dietro? Noi diamo come scontato e presupponiamo che la Giustizia è tale perché è un bene, e che la Bellezza è tale perché è un bene, e che l'Amore è tale perché è un bene.

Dunque dietro tutti gli archetipi c'è una sola idea: l'idea del Bene.

Allora possiamo fare una sintesi e riportarci all'idea del Bene.

Man mano che andiamo riposando sull'idea del Bene, cominciamo a “vedere” e “comprendere” e “gustare” che c'è uno sfondo, un Sostrato, un Essere, o, meglio, un Non-essere in quanto puro e assoluto Essere, che ci sostiene, che permane, che è sempre lì, immutabile, costante, che non se ne va mai, che non si altera mai: suprema Bellezza, suprema Giustizia, supremo Amore, anzi radice e ragion d'essere di questi Principi universali.

È Quello: egli trascende tutto e, per così dire, ci aspetta sempre, non se ne va mai, perché è “ciò che è”, ciò che permane, ciò che è assoluto.

E noi possiamo vivere con questa certezza che non possiamo non sfociare nell'Assoluto, e che l'Assoluto ci abbraccia sempre, ci ama sempre e, ancora, che lungo il sentiero non si perde nulla, se non l'identificazione con le forme transeunti. In tutto questo c'è una grandissima bellezza, una grandissima speranza, una grandissima certezza, una grandissima libertà, un'immensa pienezza e completa beatitudine.

Metafisica*

19) Parlare di verità metafisica è una cosa, *essere* quella verità è tutt'altra cosa. Ai più piace parlare per il semplice fatto che ciò richiede solo un leggero sforzo vocale.

Vi sono altri, poi, che parlano di metafisica perché hanno il dono dell'evasione. Occorre riflettere e convincersi che la metafisica tradizionale è realizzazione, e realizzazione significa liberazione da tutti i sensibili e dall'intelligibile.

Ma chi ama l'integrale soluzione della propria incompiutezza? Vi sono, senza dubbio, molti *paṇḍit*, teologi ed eruditi di scienze sacre: svolgono il loro *dharma*, ma sono pochi quelli che nel silenzio del proprio cuore sanno sferrare il colpo fatale all'*avidyā* (ignoranza metafisica).

20) La metafisica, in conclusione, poggia su se stessa, essendo fondata sull'assolutezza del Principio; quindi non può dipendere da nessuna scienza e conoscenza particolare, le quali s'interessano solo della *natura* cangiante in generale. Da qui il fatto che la visione metafisica sfugge a qualsiasi definizione, schematizzazione e particolarismo.

21) Se l'Amore è accordo di polarità, annullamento di distanze, armonia risolutiva di contrari ed euritmia dell'assieme, allora il metafisico è quello che più concretamente svela l'Amore e l'Armonia delle sfere.

* Cfr. "Fuoco incolore", in *La Triplice Via del Fuoco* di Raphael. Associazione Ecoculturale Parmenides, Roma.